

U:



Vasco live

IL PERSONAGGIO

Vasco, l'irriducibile

«Sono tornato più rock e spietato di prima»
E in 60mila lo accolgono all'Olimpico

#iostocnlunita

«NON AVREI MAI CREDUTO DI TORNARE COSÌ IN FORMA...», CONFIDA VASCO ROSSI, POI SI LEVA UNO DEGLI INSEPARABILI CAPPELLINI DA KOMANDANTE E MOSTRA LA TESTA RASATA: «Così si vede subito che non scherzo più un cazzo... almeno sul palco, perché poi nella vita...». Nella vita in effetti è un po' diverso, e Vasco, stremato da due ore e mezzo di concerto, dalla tazza bianca non sorseggia più il vecchio whisky del Roxy Bar di Bologna, ma un sobrio caffè latte, più adatto a un signore che ha superato i 60. Sotto il palco dell'Olimpico i ragazzini gridano «generazione di sconvolti, che non hanno più santi né eroi», e non si capisce bene quale sia la generazione. O meglio, per quante generazioni quel «siamo solo noi» riesca a conservare l'effetto liberatorio, da quel lontanissimo 1981 quando fu scritta. Eppure sembra sempre lo stesso: era l'Italia che usciva dall'impegno e dagli anni di piombo, l'Italia invasa dall'eroina e dal disincanto, che questi ragazzi forse nemmeno conoscono. Eppure gridano, e sono una marea, ieri sera la prima di tre date all'Olimpico (record assoluto), a luglio altre 4 a San Siro, per un totale di oltre 400mila spettatori. Numeri che in Italia si può permettere solo lui, che spiega: «Potevo fare un concerto celebrativo, tanto la gente era contenta lo stesso, e invece l'ho voluto

Due ore e mezzo di concerto a Roma, che ieri ha accolto il Komandante allo stadio per la prima di tre date. A luglio altre quattro tappe a San Siro per un totale di oltre 400mila spettatori. Blasco dei record spiega: niente celebrazioni, io sono un duro che dura

rock, spietato, perché io sono un duro...un duro che dura». E ancora: «Avevo voglia di cambiare, e poi il rock a forza di farlo ti viene naturalmente più duro, per questo ho innestato dei nuovi musicisti, non siamo più quei ragazzi che il rock lo facevano tra le via Emilia e il West...».

Sul palco troneggia dietro il Blasco il nuovo batterista Will Hunt, chioma bionda lunghissima alla Kurt Cobain e fisico da culturista, preso in prestito dagli Evanescende, in Florida. Lui «picchia come un fabbro» e ci mette del suo in questa svolta un po' metal che invade tutta la prima parte del concerto. Che inizia durissimo, con *Gli spari sopra* («E se parti così poi come fai a andare avanti?») e poi *Muoviti*, una vecchia hit di fine anni Ottanta, fino al *Manifesto futurista*, quello delle emozioni, «le lascio vivere e loro non mi fanno fuori». «Quel patto? Vale ancora, e per fortuna», sorride Vasco. Anche se spero di arrivare alla fine di questi sette concerti, perché un momento ci sei e poi...». Scaramantico tocco nel basso ventre. La malattia l'ha segnato parecchio, e forse questo concerto così rock è anche una risposta al dolore, «che se non muori ti serve eccome, io faccio sempre leva sui miei naufragi».

Non era scontato che Vasco tornasse ancora sul palco, e con questi numeri: il tour dell'anno scorso poteva sembrare un congedo, ma in fondo sono anni che questo Komandante dalle sette vite ci ha abituato ai suoi ritorni, e il pubblico è sempre lì. «Ai fan piace moltissimo questa

svolta dura», sorride Guido Elmi, lo storico produttore. Ma forse tutta questa voglia di novità è solo un diversivo per addetti ai lavori. Ai 60mila di ieri sera (e stasera altrettanti) interessa solo rivederlo sul palco, cantare *Sally*, *Un Senso*, *Vita spericolata*. E poi *Liberi liberi*, il grande ritorno, dimenticata per anni e finalmente riscoperta. Ai 60mila interessa fare quello che ha sempre fatto il pubblico di Vasco, urlare, piangere, baciare chi ti sta accanto, impugnare l'accendino che ormai è stato soppiantato dal cellulare ed emozionarsi.

E lo stadio in una sera d'estate ci mette del suo. Lui è stato il primo tra gli italiani a sfidare i grandi catini del calcio, nel 1990, dopo una vita tra discoteche e feste dell'Unità. «Una volta feci 15mila a una festa dell'Unità Di Reggio Emilia, pensavo di aver raggiunto il massimo...», ha detto a *Vanity Fair*. Allo stesso settimanale ha confidato le sue idee su Renzi: «Si muove bene, sa comunicare, ha portato in politica una generazione di giovani. Mi fa piacere che cerchi di dare una sterzata, ma ho il dubbio che siamo al punto che la macchina va fuori strada comunque». L'ottimismo non è il suo forte, e nemmeno l'etichetta di cantautore impegnato: svicolava negli anni Settanta, anarchico ed eretico, quando tutti i colleghi erano schierati, e svicola ancor più oggi. Nel 1993 con *Stupendo* ha sberleffiato gli utopisti anni Settanta poi inchiodati a remunerate poltrone, e in fondo il suo disincanto politico, forse cinismo, è sempre quello. Lui è un sessantenne che può concedersi cose ad altri impossibili: correre un po' goffo sul palco, fare gesti hot con l'asta del microfono, innalzare al cielo le mani a triangolo per indicare l'organo femminile. «Sei bellissimo», gridano le ragazzine, disinteressate alla massa di muscoli del batterista, rapite solo dalla malinconia degli occhi azzurri del Blasco. Che parla anche di loro quando racconta *Sally* «punita per ogni candida carezza, data per non sentire l'amarezza».

Ormai sull'Olimpico è calata la notte, *Alba-chiara* chiude le danze, come un mantra, un rito. Dal gigantesco palco di 800 metri quadri partono i fuochi d'artificio. La prima è andata. «E guardate che di canzoni da scrivere ne ho ancora, ehh...».

NUOVE TECNOLOGIE : Veltroni sulla consapevolezza ai tempi dell'iPhone P.18

L'INEDITO : Jeanette Winterson tra Don Giovanni e le donne contemporanee P.19

CINEMA : Morto Eli Wallach, il brutto del West P.21 USTICA : Gli artisti ricordano P.21